

MONK/TRANE The Master Takes

- 1. MONK'S MOOD** 7:52
- 2. WELL, YOU NEEDN'T** 11:23
- 3. CREPUSCULE WITH NELLIE (TAKE 6)** 4:39
- 4. OFF MINOR (TAKE 5)** 5:07
- 5. EPISTROPHY** 10:48
- 6. RUBY, MY DEAR** 6:21
- 7. TRINKLE, TINKLE** 6:39
- 8. NUTTY** 6:38

ALL COMPOSITIONS BY THELONIOUS MONK

#1: JOHN COLTRANE (TENOR SAX), THELONIOUS MONK (PIANO),
WILBUR WARE (BASS). NYC, APRIL 16, 1957.
#2-5: RAY COPELAND (TRUMPET), GIGI GRYCE (ALTO), COLEMAN HAWKINS,
JOHN COLTRANE (TENOR SAX), THELONIOUS MONK (PIANO), WILBUR WARE
(BASS), ART BLAKEY (DRUMS). NYC, APRIL 25-26, 1957.
#6-8: JOHN COLTRANE (TENOR SAX), THELONIOUS MONK (PIANO),
WILBUR WARE (BASS), SHADOW WILSON (DRUMS). NYC, JULY 1957.

SELECTION BY PAOLO VITOLO
DESIGN SILVANO BELLONI

PHOTO MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES,
GEORGES GALMICHE\INA VIA GETTY IMAGES

JAZZ

© 2026 22PUBLISHING SRL
S.I.A.E. MJCD 1451
MUSICAJAZZ.IT

JAZZ

MONK/TRANE The Master Takes



MONK/TRANE

Di Paolo Vitolo

Perché esiste così poco Monk/Trane? Certo, bisogna chiederselo, dal momento che Coltrane potrebbe essere l'unico solista di strumento a fiato che ha militato nei gruppi di Monk rispecchiandosi nelle composizioni monkiane con una propria risonanza personale (Steve Lacy avrebbe fatto questo senza avere accanto Monk al piano). Partiamo dal fatto che il produttore e direttore artistico di fatto della Riverside Orrin Keepnews non aveva saputo prendere Monk per il verso giusto dall'origine del suo contratto con l'etichetta. Perché mai inaugurarlo con un album di pezzi ellingtoniani seguito da uno di standard? Monk non era Oscar Peterson. Anzi non era neppure Bud Powell. È un miracolo che quei due album del 1955 destinati a dire poco Monk li abbia riempiti «suonando» – non scapricciando e qua e là tacendo come nella seduta natalizia dell'anno prima con Miles Davis e Milt Jackson, per esempio.

Keepnews avrebbe corretto il tiro lasciando a Monk – presumibilmente – carta bianca per realizzare sia il gruppele «Brilliant Corners» del dicembre 1956, vetrina di nuove creazioni monkiane (benché potrebbe aver provveduto lui alla scelta dei partner), che il memorabile piano solo «Thelonious Himself» dell'aprile 1957, dove invece Monk si dedica più a certi suoi favorites che alle sue composizioni. Ma è qui che comincia l'affare Monk/Trane: dalla chiusura dell'album con un Monk's Mood eseguito «with horn»

(con contrabbasso ma non batteria) e che ispira a Coltrane un'eccezionale adesione al caso. Coltrane sembra «approfittare» delle scarse possibilità offerte dal pezzo per una qualsiasi specie corrente di improvvisazione tematica, limitandosi a introdurre con una scala ascendente/discendente in rubato, modale e un po' mediorientale, un assolo che essenzialmente enuncia il tema, modificandone unicamente qualche nota o frase per pura deduzione armonica. Un affronto geniale di un pezzo da «Monk di Monk».

Il punto, infatti, è che a seguito di un episodio come questo Keepnews non avrebbe mostrato interesse a coltivare Coltrane in contesto monkiano. La seduta del giugno 1957 (l'album «Monk's Music») la organizza con un septet in cui Coltrane, solista in due sole esecuzioni (Well, You Needn't e Epistrophe), ha persino meno spazio dei suoi compagni di front line (Ray Copeland, Gigi Gryce e un decontestualizzato Coleman Hawkins), e quella del mese dopo, finalmente per quartetto featuring Coltrane, non si sa perché l'abbia chiusa con tre sole esecuzioni e mai ripresa per ricavarne un long playing (comparirà nel 1961 come parte dell'album «Thelonious Monk with John Coltrane»), tristemente completato con alternate takes della seduta precedente), quando quelle tre esecuzioni da pezzi tra loro diversissimi (Ruby My Dear, Trinkle Tinkle e Nutty) mostrerebbero l'acutezza di Coltrane nell'elaborare la musica di Monk secondo un equilibrio ineffabile tra il commento quasi letterale del tema (un po' come nel precedente

Monk's Mood) e la riflessione armonica, talvolta anche funambolica, sugli spunti da esso offerti e, se si vuole, persino riconoscibili.

Tutto che non si spiega. Il quartetto era rimasto in attività per esibirsi dal vivo fino a tutto il 1957 e per Monk si suppone che non sarebbe stato un problema ampliarne il repertorio, se si pensa a quante delle sue pietre miliari erano rimaste da «rinfrescare» dopo le mediocri esecuzioni Blue Note del periodo 1947-52. Figuriamoci se Coltrane non si sarebbe immerso con passione tra i segreti di pezzi come Introspection, Hornin' In, Criss Cross, Four in One, Ask Me Now...! Per lui, in transito tra quegli stimoli dell'armonia sull'improvvisazione e un'improvvisazione radicalmente armonica (con i cosiddetti sheets of notes funzionanti da soluzione interlocutoria), la musica di Monk era una miniera.

Infatti una bega c'era, e quasi un po' assurda: che il boss della Prestige (Bob Weinstock), con cui Coltrane era appena entrato in contratto, avrebbe concesso Coltrane a Keepnews a patto di poter realizzare anche lui un album di Monk, semmai con lo stesso quartetto, e che paradossalmente sarebbe stato Monk a opporsi, nonostante la sua nota renitenza a occuparsi di faccende del genere. Ciò che non sappiamo è quanto Keepnews si sia impegnato a rilanciare in alternativa un pagamento di diritti alla Prestige di fronte all'opportunità di patrocinare almeno un album di musica monkiana miracolosamente valorizzata: un album che supporremmo «emergente» come su tutta la discografia di Monk lo

è tutt'al più l'album in solo e a prescindere dalle composizioni contenute (il caso di «Thelonious Himself», appunto). Certo è che quell'album non esiste e che per ascoltare «more Monk/Trane» dobbiamo accontentarci di un paio di live del 1957 riesumati fortunatamente con svariati decenni di ritardo e di cui soltanto uno accettabile come qualità di registrazione (quello alla Carnegie Hall del novembre 1957, pubblicato dalla Blue Note nel 2005).

Pertanto, con questo cd non si è potuto fare di meglio che proporre per la prima volta le sedute in studio del connubio Monk/Trane senza dispersioni: purgate non soltanto delle alternate takes (fastidiose all'ascolto), ma anche della versione di Ruby, My Dear eseguita in quartetto con Hawkins unico fiato e delle due esecuzioni da composizioni non monkiane (l'inno anglicano Abide with Me di William H. Monk, usato da breve prologo dell'album «Monk's Music» con il pretesto di quella semi-omonimia, e la lunga esecuzione di Blues for Tomorrow, blues da jam session con tema a firma di Gryce).

